

L'orazione di Gesù nell'Orto degli Ulivi

« [.....] **Ora dividiamoci.**

**Io salgo in alto, a pregare.**

**Con Me voglio Pietro, Giovanni e  
Giacomo.**

**Voi rimanete qui.**

**E, se foste sopraffatti, chiamate. E non  
temete. Non vi sarà torto un capello.**

**Pregate per Me. Deponete odio e paura.**

**Non sarà che un attimo... e poi la gioia  
sarà piena. Sorridete. Che Io abbia nel  
cuore i vostri sorrisi. E ancora grazie di  
tutto, amici. Addio. Il Signore non vi  
abbandoni...».**

Gesù si separa dagli apostoli e va avanti,  
mentre Pietro si fa dare da Simone la torcia  
dopo che questo ha acceso con essa degli  
sterpi resinosi, che bruciano scoppiettando  
sul limite dell'uliveto e spandendo un odore  
di ginepro.

Mi fa pena vedere il Taddeo che guarda con

uno sguardo talmente intenso e doloroso **Gesù** che questo si volge e cerca chi lo ha guardato. Ma il Taddeo si nasconde dietro a Bartolomeo e si morde le labbra per frenarsi.

**Gesù** fa un gesto con la mano, fra la benedizione e l'addio, e poi prosegue il suo cammino.

La luna, ormai ben alta, circonda della sua luce la sua alta figura e pare renderla anche più alta, spiritualizzandola, facendone più chiara la veste rossa e più pallido l'oro dei capelli.

Dietro a Lui affrettano il passo Pietro con la torcia e i due figli di Zebedeo. Proseguono sino a raggiungere il limite della prima balza del rustico anfiteatro dell'uliveto, a cui fa da entrata la piazzuola irregolare e da gradinate le diverse balze che ascendono a scaglioni di ulivi sul monte,

poi **Gesù** dice:

**«Fermatevi, attendetemi qui, mentre Io prego. Ma non dormite. Potrei avere bisogno di voi. E, ve lo chiedo per carità, pregate! Il vostro Maestro è molto accasciato».**

è infatti di un accasciamento già profondo. Pare già aggravato da un peso. Dove è più il virile **Gesù** che parlava alle folle, bello, forte, dall'occhio dominatore, il pacato sorriso, la voce sonora e bellissima? Pare già preso da un affanno. è come uno che ha corso o che ha pianto. Ha una voce stanca e affannata. Triste, triste, triste...

Pietro risponde per tutti:

«Sta' tranquillo, Maestro. Vigileremo e pregheremo. Non hai che chiamarci, che verremo».

E **Gesù** li lascia, mentre i tre si curvano a radunare foglie e sterpi per fare un fuocherello che serva a tenerli desti e anche a combattere la guazza che comincia a

scendere abbondante. Cammina, volgendo loro le spalle, da occidente a oriente, avendo perciò in faccia la luce lunare. Vedo che un grande dolore fa ancor più dilatato l'occhio, forse è un bistro di stanchezza che lo allarga, forse è l'ombra dell'arco sopraccigliare. Non so. So che ha l'occhio più aperto e incavato. Sale a testa china, solo ogni tanto la alza con un sospiro, come facesse fatica e anelasse, e allora gira il suo occhio tanto triste sul placido uliveto. Fa qualche metro in salita, poi gira intorno ad uno scaglione, che rimane così fra Lui e i tre lasciati più in basso.

Lo scaglione, alto pochi decimetri all'inizio, sale sempre più e dopo poco è alto più di due metri, di modo che ripara completamente **Gesù** da ogni sguardo più o meno discreto e amico.

**Gesù** prosegue sino ad un grosso masso che ad un certo punto sbarra il sentieruolo, forse messo a sostegno alla costa che in giù scoscende più ripida e nuda sino ad una

desolata macia, che precede le mura oltre le quali è Gerusalemme, e in su continua a salire con altri balzi e altri ulivi.

Proprio sopra al grosso sasso si spenzola un ulivo tutto nodoso e contorto.

Pare un bizzarro punto interrogativo messo dalla natura a chiedere qualche perché. I rami folti sulla cima danno risposta alla domanda del tronco, dicendo ora di sì col piegarsi verso terra, ora di no dimenandosi da destra a manca, sotto un vento lieve che passa a ondate fra le fronde e che a volte sa soltanto di terra, a volte di quell'odore amarognolo dell'ulivo, alle volte di un misto profumo di rose e mughetti che non si sa da dove possa venire.

Oltre il sentieruolo, in basso, sono altri ulivi, ed uno, proprio sotto al masso, fenduto da qualche fulmine eppure sopravvissuto, o scosciato per non so che causa, ha del tronco iniziale fatto due tronchi che salgono come le due aste di un grande V in

stampatello, e le due chiome si affacciano al di qua e al di là del masso, come volessero vedere e velare nello stesso tempo, o fare ad esso masso una base di un grigio argento tutto pace.

**Gesù** si ferma lì .

Non guarda la città che appare là in basso, tutta bianca nella luce lunare. Anzi le volge le spalle e prega a braccia aperte a croce, col volto alzato verso il cielo. E non vedo il volto suo perché è nell'ombra, avendo la luna quasi a perpendicolo sul capo, è vero, ma anche la folta ramaglia dell'ulivo fra Lui e la luna, che appena filtra fra foglia e foglia con occhiellini ed aghi di luce in perpetuo movimento.

Una lunga, ardente preghiera.

Ogni tanto ha un sospiro e qualche parola più netta. Non è un salmo, non è il Pater.

E una preghiera fatta dallo sgorgare del suo amore e del suo bisogno.

Un vero discorso fatto al Padre suo.

Lo comprendo per le poche parole che afferro:

**«Tu lo sai...**

**Sono il tuo Figlio...**

**Tutto, ma aiutami...**

**L'ora è venuta...**

**Io non sono più della Terra.**

**Cessa ogni bisogno di aiuto al tuo Verbo...**

**Fa' che l'Uomo ti soddisfi come Redentore  
come ti fu ubbidiente la Parola...**

**Ciò che Tu vuoi...**

**Per loro ti chiedo pietà ...**

**Li farò salvi?**

**Questo ti chiedo.**

**Voglio così : dal mondo salvi, dalla carne,**

**dal demonio... Posso chiedere ancora?**

**è giusta domanda, Padre mio.**

**Non per Me.**

**Per l'uomo, che è tua creazione e che volle rendere fango anche la sua anima. Io getto nel mio dolore e nel mio Sangue questo fango, perché torni l'incorruttibile essenza dello spirito a Te gradito... Ed è dovunque. Egli è il re questa sera. Nella reggia e nelle case. Fra le milizie e nel Tempio... La città ne è colma, e domani sarà un inferno...».**

**Gesù si volge, si appoggia con la schiena al masso e incrocia le braccia. Guarda Gerusalemme. Il viso di Gesù si fa sempre più mesto. Mormora: «Pare di neve... ed è tutta un peccato. Anche in essa quanti ho guarito! Quanto ho parlato!... Dove sono quelli che mi parevano fedeli?»...**

**Gesù curva il capo e guarda fisso il terreno coperto di una erbetta corta e lucida di**



guazza. Ma, per quanto abbia il capo chino, comprendo che piange, perché delle gocce lucono nel cadere dal volto al suolo. Poi alza il capo, disserra le braccia, le congiunge tenendole al disopra del capo e agitandole così unite.

Poi si incammina.

Torna verso i tre apostoli seduti intorno al loro fuocherello di sterpi. E li trova mezzo addormentati. Pietro si è addossato ad un tronco con le spalle e, con le braccia conserte sul petto, ciondola con la testa nelle prime caligini di un robusto sonno.

Giacomo è seduto, con il fratello, su un radicone che affiora e sul quale hanno messo i mantelli per sentirne meno le gobbe, ma, nonostante siano scomodi più di Pietro, sono anche loro sonnecchianti. Giacomo ha abbandonato la testa sulla spalla di Giovanni e questo ha piegato la sua su quella del fratello, come se il dormiveglia li

avesse immobilizzati in quella posa.

**«Dormite? Non avete saputo vegliare un'ora sola? Ed Io ho tanto bisogno del vostro conforto e delle vostre preghiere!».**

I tre sobbalzano confusi.

Si sfregano gli occhi. Mormorano una scusa, accusando lo sforzo del digerire come causa prima di questo loro sonnacchiare:

«è il vino... il cibo... Ma ora passa. Un momento è stato. Non avevamo voglia di parlare e questo ci ha portati al sonno. Ma ora pregheremo a voce alta e non succederà più ».

**«Sì. Pregate e vigilate. Anche per voi ne avete bisogno».**

«Sì, Maestro. Ti ubbidiremo».

**Gesù** torna via.

La luna che gli batte in volto, così forte nel suo chiarore d'argento che rende sempre più

pallida la veste rossa come la velasse di una polvere bianco lucente, mi fa vedere il suo volto sconfortato, addolorato, invecchiato. Lo sguardo è sempre dilatato, ma pare appannato. La bocca ha una piega di stanchezza.

Torna al suo masso ancor più lento e curvo. Si inginocchia appoggiando le braccia al masso, che non è liscio ma a mezza altezza ha come un seno, quasi fosse stato lavorato apposta così, e su questo breve seno è nata una pianticina, che mi pare di quei fioretti simili a piccoli gigli che ho visto anche in Italia (nei posti rocciosi. Il loro nome è cimballarie), dalle fogliette piccole, tonde ma dentellate agli orli e polpute e i fiorellini minuti sugli esilissimi steli. Sembrano piccoli fiocchi nevosi spruzzanti il grigio del masso e le fogliette verde scuro.

**Gesù** appoggia le mani lì presso e i fiorellini gli vellicano la guancia,  
perché **Egli** appoggia il capo sulle mani

giunte e prega. Dopo un poco sente il fresco delle piccole corolle, alza il capo. Le guarda. Le carezza. Parla loro:

**«Voi siete pure!... Voi mi date ristoro!  
C'erano anche nella grotticella della  
Mamma questi fiorellini... e Lei li amava  
perché diceva: "Quando ero piccina,  
diceva mio padre: 'Tu sei un giglio così  
piccino e tutto pieno di rugiada celeste'"...**

**La Mamma! Oh! Mamma mia!».**

Ha uno scoppio di pianto.

Col capo sulle mani congiunte, ricaduto un poco sui calcagni, lo vedo e l'odo piangere, mentre le mani stringono le dita e le tormentano l'una all'altra. Sento che dice:

**«Anche a Betlemme... e te li ho portati,  
Mamma. Ma questi, chi te li porterà  
più?...».**

Poi riprende a pregare e a meditare.

Deve essere ben triste la sua meditazione, angosciosa più che triste, perché per sfuggirla **Egli** si alza, va avanti e indietro mormorando parole che non afferro, alzando il volto, abbassandolo, gestendo, passandosi sugli occhi, sulle gote, sui capelli, le mani con mosse macchinali e agitate, proprie di chi è in grande angoscia.

Dirlo non è niente.

Descriverlo è impossibile.

Vederlo è andare nella sua angoscia.

Gestisce verso Gerusalemme. Poi torna ad alzare le braccia verso il cielo come per invocare aiuto. Si leva il mantello come avesse caldo. Lo guarda... Ma che vede? I suoi occhi non guardano altro che la sua tortura, e tutto serve a questa tortura, ad aumentarla. Anche il mantello tessuto dalla Madre. Lo bacia e dice:

**«Perdono, Mamma! Perdono!».**

Pare lo chieda alla stoffa filata e tessuta dall'amore di mamma... Se lo rimette. è in uno strazio. Vuole pregare per superarlo. Ma con la preghiera tornano i ricordi, le apprensioni, i dubbi, i rimpianti... E una valanga di nomi... città ... persone... fatti... Non posso seguirlo perché è veloce e saltuario.

è la sua vita evangelica che gli sfilava davanti... e gli riporta Giuda traditore. è tanto l'affanno che urla, per vincerlo, il nome di Pietro e Giovanni.

E dice: «**Ora verranno. Sono ben fedeli loro!**». Ma "loro" non vengono. Chiama di nuovo. Pare terrorizzato come vedesse chissà che.

Fugge veloce verso il luogo dove è Pietro e i due fratelli. E li trova più comodamente e pesantemente addormentati intorno a poche bragie che, ormai morenti, hanno solo dei zig e zag di rosso fra il grigio della cenere.

**«Pietro! Vi ho chiamati tre volte!  
Ma che fate?»**

**Dormite ancora?  
Ma non sentite quanto soffro?**

**Pregate.**

**Che la carne non vinca, non vi vinca. In nessuno. Se lo spirito è pronto, la carne è debole. Aiutatemi...».**

I tre sono più lenti a svegliarsi. Ma infine lo fanno e, con occhi imbambolati, si scusano. Si alzano, prima mettendosi seduti, poi mettendosi proprio ritti.

«Ma guarda!», mormora Pietro. «Non ci è mai accaduto! Deve essere proprio stato quel vino. Era forte.

E anche questo fresco. Ci si è coperti per non sentirlo (infatti si erano coperti coi mantelli anche sul capo) e non si è più visto il fuoco, non si è avuto più freddo, ed ecco che il sonno è venuto. Dici che hai chiamato?

Eppure non mi pareva di dormire tanto forte... Su, Giovanni, cerchiamo dei rametti,

muoviamoci. Ci passerà . Sta' sicuro, Maestro, che ora poi!... Resteremo in piedi...», e getta una manata di fogliette secche sulle bragie, e soffia finché la fiamma risuscita, e la alimenta con i rami di rovo portati da Giovanni, mentre Giacomo porta un grosso ramo di ginepro, o simile pianta, che ha tagliato da un macchione poco discosto, e lo unisce al resto.

La fiamma si alza alta e gioconda illuminando il povero viso di Gesù . Un viso veramente di una tristezza che non si può guardare senza piangere.

Ogni fulgore di quel volto è annullato in una stanchezza mortale. Dice:

**«Sono in un'angoscia che mi uccide! Oh! sì ! L'anima mia è triste sino a morirne. Amici!... Amici! Amici!».**

Ma, se anche così non dicesse, il suo aspetto direbbe che **Egli** è proprio come uno che muore, e nel più angoscioso e desolato abbandono. Pare che ogni parola sia un



singhiozzo...

Ma i tre sono troppo carichi di sonno. Sembrano quasi ebbri tanto vanno traballando ad occhi semichiusi...

**Gesù** li guarda... Non li mortifica con rimproveri. Scuote il capo, sospira e torna via. Al posto di prima.

Prega di nuovo in piedi, con le braccia in croce. Poi in ginocchio come prima, col volto curvo sui piccoli fiori. Pensa. Tace... Poi si dà a gemere e singhiozzare forte, quasi prostrato tanto è rilassato sui calcagni.

Chiama il **Padre**. Sempre più affannosamente... «**Oh!**», dice. «**è troppo amaro questo calice! Non posso! Non posso! è al di sopra di quanto Io posso. Tutto ho potuto! Ma non questo... Allontanalo, Padre, dal tuo Figlio! Pietà di Me!... Che ho fatto per meritarlo?**».

Poi si riprende e dice:

**«Però, Padre mio, non ascoltare la mia voce se essa chiede ciò che è contrario alla tua volontà. Non ricordarti che ti sono Figlio, ma solo servo tuo. Non la mia, ma la tua volontà sia fatta».**

Rimane così qualche tempo. Poi ha un grido soffocato e alza un viso sconvolto. Un attimo solo, poi piomba al suolo, proprio volto a terra, e resta così.

Uno straccio d'uomo su cui preme tutto il peccato del mondo, su cui si abbatte tutta la Giustizia del Padre, su cui scende la tenebra, la cenere, il fiele, quella tremenda, tremenda, tremendissima cosa che è l'abbandono di **Di**omentre Satana ci tortura...

E l'asfissia dell'anima, è l'essere sepolti vivi in questa carcere che è il mondo, quando non si può più sentire che fra noi e Dio vi è un legame, è l'essere incatenati, imbavagliati, lapidati dalle nostre preghiere

stesse che ci ricadono addosso irte di punte e sparse di fuoco, è il dare di cozzo contro un Cielo chiuso in cui non penetrano né voce né sguardi della nostra angoscia, è l'essere "orfani di Dio", è la pazzia, l'agonia, il dubbio d'essersi sino allora ingannati, è la persuasione di essere scacciati da Dio, di esser dannati. è l'inferno!...

Oh! lo so! e non posso, non posso vedere lo spasimo del mio **Cristo**, e sapere che esso è un milione di volte più atroce di quello che mi ha consumata lo scorso anno e che, quando mi torna alla mente, mi sconvolge ancora...

**Gesù** geme, fra rantoli e sospiri proprio d'agonia:

«**Niente!**...

**Niente!**...

**Via!**...

**La volontà del Padre!**

**Quella!**

**Quella sola!...**

**La tua volontà, Padre.**

**La tua, non la mia...**

**Inutile.**

**Non ho che un Signore: Iddio santissimo.**

**Una legge: l'ubbidienza.**

**Un amore: la redenzione...**

**No. Non ho più Madre. Non ho più vita.  
Non ho più divinità. Non ho più missione.**

**Inutilmente mi tenti, demonio, con la  
Madre, la vita, la mia divinità, la mia  
missione.**

**Ho per madre l'Umanità  
e l'amo sino a morire per lei.**

**La vita la rendo a Chi me l'ha data e me la  
chiede, supremo Padrone di ogni vivente.**

**La divinità l'affermo essendo capace di  
questa espiazione.**

**La missione la compio con la mia morte.**

**Nulla ho più.**

**Fuorché fare la volontà del Signore, mio  
Dio.**

**Va' indietro, Satana!**

**L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo**

**ridico per la terza: "Padre, se è possibile  
passi da Me questo calice. Ma però non la  
mia, la tua volontà sia fatta".  
Va' indietro, Satana.**

**Io sono di Dio».**

Poi non parla più altro che per dire fra gli  
ansiti:

**«Dio! Dio! Dio!».**

Lo chiama ad ogni battito di cuore, e pare  
che ad ogni battito il Sangue trabocchi. La  
stoffa tesa sulle spalle se ne imbibisce e  
torna scura, nonostante il grande chiarore  
lunare che lo fascia tutto.

Pure un chiarore più vivo si forma sul suo  
capo, sospeso a circa un metro da Lui, un  
chiarore così vivo che anche il Prostrato lo  
vede filtrare fra le onde dei capelli, già

pesanti di Sangue , e il velo che il Sangue fa agli occhi.

Alza il capo... Splende la luna sul povero volto, e ancora più splende la luce angelica simile a quella del diamante bianco azzurro della stella Venere.

E appare tutta la tremenda agonia nel Sangue che trasuda dai pori.

Le ciglia, i capelli, i baffi, la barba sono aspersi e cospersi di Sangue .

Sangue cola dalle tempie,

Sangue sgorga dalle vene del collo,

Sangue gocciano le mani,  
e quando **Egli** tende le mani verso la luce angelica e le ampie maniche scorrono in su, verso i gomiti, appaiono tutti sudanti  
Sangue gli avambracci di **Cristo**.  
Nel viso, solo le lacrime fanno due righe

nette fra la maschera rossa.

Si torna a levare il mantello e si asciuga le mani, il volto, il collo, gli avambracci. Ma il sudore continua.

Egli si preme più e più volte la stoffa sul volto tenendola premuta con le mani, ed ogni volta che cambia posto, sulla stoffa rosso scura appaiono nette le impronte che, umide come sono, sembrano essere nere.

L'erba del suolo è rossa di Sangue.

**Gesù** pare prossimo a mancare. Si slaccia la veste al collo come si sentisse soffocare. Si porta la mano al cuore e poi al capo e se l'agita davanti al volto come per farsi vento, tenendo la bocca dischiusa. Si trascina contro il masso, ma più verso lo scrimolo del balzo, e si appoggia con la schiena ad esso, stando con le braccia pendenti lungo il corpo come fosse già morto, la testa penzoloni sul petto.

Non si muove più .



La luce angelica decresce piano piano.

Poi viene come assorbita nel chiarore lunare. **Gesù** riapre gli occhi.

Alza a fatica il capo. Guarda. è solo. Ma è meno angosciato. Allunga una mano. Tira a Sé il mantello, lasciato abbandonato sull'erba, e torna ad asciugarsi il volto, le mani, il collo, la barba, i capelli.

Prende una larga foglia, nata proprio in riva al ciglio, tutta bagnata di guazza, e con quella finisce di pulirsi, bagnandosi volto e mani e poi asciugandosi da capo. E ripete, ripete con altre foglie, finché ha cancellato le tracce del suo tremendo sudore.

Solo la veste, e specie sulle spalle e alle pieghe dei gomiti, al collo e alla cintura, ai ginocchi, è macchiata. Se la guarda e scuote il capo. Guarda anche il mantello. Ma lo vede troppo macchiato. Lo piega e lo pone sul masso, là dove esso fa cuna, presso i

fioretti. Con fatica, come per debolezza, si rigira mettendosi in ginocchio.

Prega appoggiando il capo sul mantello, su cui sono già le mani. Poi si puntella al masso, si alza e, ancora lievemente barcollando, va dai discepoli. Il suo viso è pallidissimo. Ma non è più turbato. E un viso pieno di divina bellezza, pure essendo e Sangue e mesto oltre il solito.

I tre dormono saporitamente.

Tutti avvolti nei mantelli, sdraiati affatto, presso il fuoco spento, si sentono respirare profondamente in un principio di sonoro russare.

**Gesù** li chiama. Inutile.

Deve chinarsi e scuotere generosamente Pietro.

«Cosa è ? Chi mi arresta?», dice questo emergendo, sbalordito e spaventato, dal suo mantello verde scuro.

**«Nessuno. Sono Io che ti chiamo».**

«è mattina?».

«No. è quasi terminata la seconda vigilia». Pietro è tutto ingranchito. **Gesù** scuote Giovanni, che ha un grido di terrore vedendo su di lui curvo un volto di fantasma tanto è marmoreo. «Oh!... Mi parevi morto!». Scuote Giacomo, e questo, che crede che sia il fratello che lo chiama, dice: «Hanno preso il Maestro?».

«**Non ancora, Giacomo**», risponde Gesù. «**Ma alzatevi ormai e andiamo. Chi mi tradisce è vicino**».

I tre, ancora imbambolati, si alzano. Si guardano intorno... Ulivi, luna, usignoli, venticello, pace... Null'altro. Seguono però **Gesù** senza parlare. Anche gli altri otto sono più o meno addormentati intorno al fuoco spento.

«**Sorgete!**», tuona Gesù . «**Mentre Satana**

**viene, mostrate all'insonne e ai suoi figli che i figli di Dio non dormono!».**

«Sì, Maestro».

«Dove è, Maestro?».

«Gesù, io...».

«Ma che è stato?».

E fra arruffate domande e risposte si rimettono i mantelli...

Appena in tempo per apparire in ordine alla sbirraglia capitanata da Giuda, che irrompe nella quieta piazzuola illuminandola violentemente con molte torce accese. Sono un'orda di banditi camuffati da soldati, facce da galera torte in ghigni da demoni. Vi è anche qualche campione del Tempio.

Gli apostoli balzano tutti in un angolo. Pietro davanti, e dietro in gruppo gli altri. **Gesù** resta dove è. Giuda si accosta sostenendo lo sguardo di Gesù, che è tornato il lampeggiante sguardo dei suoi giorni migliori. E non abbassa il volto. Anzi

si fa vicino con un sorriso da iena e lo bacia sulla guancia destra.

**«Amico, e che sei venuto a fare? Con un bacio mi tradisci?».**

Giuda curva per un attimo la testa, poi la rialza... Morto al rimprovero come ad ogni invito al pentimento. Gesù, dopo le prime parole ancora dette con imponenza di Maestro, prende il tono accorato di chi si rassegna ad una sventura. La sbirraglia, con un clamore di urla, viene avanti con funi e bastoni e cerca di impadronirsi degli apostoli, oltre che di **Cristo**. Meno Giuda Iscariota, si intende.

**«Chi cercate?»**, chiede **Gesù** calmo e solenne.

**«Gesù Nazareno»**.

**«Sono Io»**.

La voce è un tuono.

Davanti al mondo assassino e a quello innocente, davanti alla natura e alle stelle, **Gesù** si rende questa testimonianza, aperta, leale, sicura, direi che è lieto di potersela dare.

Ma, se avesse sprigionato un fulmine, non avrebbe potuto fare di più.

Come un fascio di spighe falciate, tutti cadono al suolo.

Restano in piedi solo Giuda, **Gesù** e gli apostoli, che davanti allo spettacolo dei soldati abbattuti riprendono fiato, tanto che si avvicinano a **Gesù** con delle minacce così esplicite per Giuda che questo fa un balzo, appena in tempo per sfuggire al colpo maestro della spada di Simone, e invano inseguito da pietre e bastoni, lanciati dietro dagli apostoli non armati di spada,

fugge oltre il Cedron e si infosca nel nero di un viottolo.

**«Alzatevi. Chi cercate? Torno a chiedervi».**

**«Gesù Nazareno».**

**«Ve l'ho detto che sono Io»,**  
dice con dolcezza Gesù. Sì, con dolcezza.

**«Lasciate dunque liberi questi altri. Io vengo. Riponete le spade e i bastoni. Non sono un ladrone. Stavo sempre fra voi. Perché non mi avete preso allora? Ma questa è la vostra ora e quella di Satana...».**

Ma, mentre parla, Pietro si accosta all'uomo che già tende le funi per legare **Gesù** e mena un maldestro colpo di spada. Se l'avesse usata di punta, lo sgozzava come un montone. Così non fa che staccargli quasi l'orecchio, che resta penzoloni fra un gran gemere di Sangue. L'uomo grida dicendosi

morto. Vi è tumulto fra chi vuol venire avanti e chi ha paura vedendo luccicare spade e pugnali.

**«Riponete quelle armi. Ve lo comando. Se volessi, avrei gli angeli del Padre a difendermi. E tu, guarisci. Nell'anima per prima cosa, se puoi».**

E, prima di tendere le mani alle corde, tocca l'orecchio e lo rende sano.

Gli apostoli hanno urli scomposti... Sì. Mi spiace dirlo ma è così . Chi dice una cosa, chi l'altra. Chi urla: «Ci hai traditi!», e chi: «Ma è folle!», e chi dice: «E chi ti può credere?». Chi non urla, fugge...

E **Gesù** resta solo... Lui e gli sgherri...  
E incomincia il cammino...